Anno VII - 1854 - N. 98

L'OPINIONE

Sabbato 8 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 7 APRILE

IL PROGRAMMA DEL CONTE DI REVEL

La tanto vantata prudenza politica del conte di Revel incomincia a trovare increduli, dopo che in lui è successo ad un silenzio ostinato una buona parlantina.

Che l'onorevole deputato di Torino credesse possibile di riprendere le redini del governo e di costituire un ministero, era cosa semplicissima e naturale. Egli è il rappresentante della destra più adatto all'amministrazione, più esperto dei pubblici affari e più moderato. Noi vogliamo espressamente notare la moderazione sua, perchè non crediamo che alcun partito abbia a guadagnare, abbassando i suoi avversari, o travisando la verità.

E forse avrà durato fatica nel sostenere i suoi principii di moderazione al cospetto delle pretensioni, dei desideri ardenti e delle esagerate speranze dei suoi acoliti. Tale è il destino dei capi di partito, i quali hanno sempre a lottare coi loro seguaci o per impedirli di trascorrere troppo innanzi, compromettendo l'avvenire, o per temperare e contenere i loro istinti di reazione.

Ma la posizione di un capo di partito varia tostochè diviene capo del governo: le speranze dei suoi amici, lungi dal moderarsi coll'appressarsi del loro compimento, si sollevano, e vorrebbesi colla velocità della locomotiva percorrere lo spazio che ne separa dalla meta.

Il conte di Revel non ha forse avvertito a questa difficoltà insuperabile, a questa necessità fatale, che costringe un ministro di partito estremo a cedere o cadere, a perdere ogni volontà propria, ogni dominio sopra di sè e de'suoi od a ritirarsi, a commettere in ogni caso una debolezza.

Non ispetta a noi di ricercare se era giunto il momento opportuno pel conte di Revel di fare solenne esposizione dei suoi principii. Egli è il giudice dell'opportunità, e non noi. In qualunque modo egli ha operato da onesto uomo politico, ed ha reso servizio alla causa costituzionale.

Le opinioni del conte di Revel erano finora avvolte nel mistero. Si conoscevano vagamente; ma quanto se ne diceva non aveva alcuna autenticità, ed egli poteva sempre rispondere: Ciò che voi trombettate come mia politica, è un puro vostro progetto, è un sistema da voi abilmente archittato, per alienare da me il paese.

Il partito, di cui è capo l'onorevole Revel, non ha giornali; i fogli della reazione clericale non sono interpreti delle sue idee; egli stesso l'ha dichiarato, e niuno ha il diritto di rivocare in dubbio la sua asserzione.

La confessione fatta dal sig. Revel alla camera ha quindi tutta l'importanza di una rivelazione e tutta la gravità di un programma.

Il sig. Revel è molto tenero dello statuto, ha giurato di difenderlo da qualunque assalto, e ministro lo propugnerebbe, come ora che è deputato.

Tutti i partiti liberali concordano ormai in questa sollecitudine per la conservazione della nostra legge fondamentale. Essa è il patto che unisce il principe al popolo, che segna la nuova èra dello stato sardo, e che lo prepara a più alti destini.

Ma lo statuto che è mai preso isolatamente, separato dalle leggi organiche che ne sono il complemento e commentato a seconda delle voglie, delle tendenze e delle aspirazioni dei differenti partiti? Lo statuto stabilisce principii; ma l'attuazione dei principii è regolata dalle leggi.

Che vale la promessa e la deliberata volontà di rispettare lo statuto, se credesi di poter riordinare e manomettere le leggi della stampa, delle elezioni, dei comuni, della milizia nazionale? Se credesi che queste leggi siano indipendenti dalla legge fondamentale? Coloro che sostengono quest'opinione, rassomigliano ai teologi che ricorrono al Vangelo e si dicono cristiani, intanto che predicano l'intolleranza, che difendono l'inquisizione e si oppongono ai progressi civili dei popoli.

Si può credere al Vangelo, e non praticare la carità, l'abbandono delle offese, oppure prorompere in uno scapestrato casismo? Così avviene di chi reputa si possa essere fedele allo statuto, senza rispettare le leggi organiche. Restringete la libertà della stampa, per guisa che non sia più se non nominale, elevate il censo elettorale, prescrivetene uno pei deputati e diminuitene il numero, rendendo più facile l'intrigo, togliete ogni libertà ai comuni ed ogni forza alle popolazioni, che diviene lo statuto? Una lettera morta, un'illusione o meglio una reminiscenza.

Col sistema del conte di Revel, non ha costituzione al mondo che non si possa fare a pezzi. Il Regno Unito non ha costituzione scritta: ha la *gran carta* del 1215 che venera, ma che molti inglesi ignorano, e non importa che ignorino. Non sarebbe burlesco se venisse in mente di un ministro inglese di sconvolgere la legislazione, col pretesto che non lede uno statuto concesso nel secolo decimoterzo? Eppure ei non farebbe nè più nè meno di ciò che sarebbe costretto di fare il conte di Revel. La Gran Carta contiene il germe delle libertà, non le libertà stesse che sono retaggio tradizionale degli inglesi; come lo statuto stabilisce le massime di libertà costituzionale, ma non i modi e le forme secondo cui le libertà sono guarentite ed esercitate.

La politica del conte Revel sarebbe quindi necessariamente reazionaria e non conservativa: essa non potrebb'essere imposta al paese che da un'alleanza franco-austriaca, alleanza che diviene poco probabile, nè sarebbe subìta senza scosse, senza rivolgimenti, senza compromettere colle libertà la prosperità pubblica.

Il conte di Revel piega certamente al pensiero di essere elevato al potere da una forza esterna, da un'alleanza antinazionale. Egli vuol governare costituzionalmente e secondo le leggi. Ma se non è possibile? Si ritirerà? Farà come il generale, che essendo caduto in agguato, abbandona i soldati all'oste nemica.

Il suo ritiro non varrà più a sostenere le sorti periclitanti della libertà e della patria. S'esso non compie la ristorazione dell'assolutismo, ne apre l'alito: non erige l'edifizio della reazione, ma ne pianta le fondamenta e ne costruisce il vestibolo: partecipazione gravissima, della cui risponsabilità non si spoglierebbe abbandonando le redini dello stato.

D'altronde le difficoltà principali pel conte Revel derivano dai suoi partigiani: quando pure la parte liberale, incalzata dall'onda della reazione facesse il sacrifizio di tollerarlo, non lo sopporterebbe il suo partito, il quale brama il potere soltanto per raggiugnere tosto la meta, senza fermarsi in istadi intermedi, e non conta uomini che possano costituire un ministero, sia pure di breve durata.

Se eccettuiamo il conte Revel, non vediamo nel parlamento un capo di partito che abbia qualche probabilità, nelle gravi contingenze attuali, di andare e mantenersi al timone della nave dello stato.

La sinistra lo riconosce essa stessa e lo dimostra col linguaggio del suo nuovo giornale, il *Diritto*.

Ormai nei partiti liberali non possono essere opposizioni di principii, bensì dispareri di amministrazione interna; dispareri che vengono meno, se al vezzo di dare agli uomini di stato una prominenza eccessiva a scapito dei principi, si sostituisce e dirige il paese verso uno scopo utile e generoso.

Quando lo stato trovasi nella posizione di non poter sopportare altro ministero fuorchè quello che ne regge attualmente le sorti, lo studio dei liberali esser debbe di spingerlo avanti, ed indurlo all'attuazione completa delle libertà costituzionali, con che non solo si evita il pericolo e la taccia di servilità ministeriale, ma si giova alla libertà, impedendo che venga manomessa dai partiti retrivi, ed alla patria, rendendola verso le potenze estere più rispettabile pel buon accordo dei cittadini nell'interno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Per questa volta vediamo anche noi che è necessaria un'altra protesta dei vescovi della provincia di Savoia; è necessaria perchè se i medesimi non tentassero almeno in qualche modo di sdebitarsi di quanto fu loro addossato nell'odierna seduta, sarebbero vescovi ancora, ma cesserebbero di essere meritevoli di quella giusta considerazione che al loro grado è dovuta.

Prima che s'intraprendesse la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, l'on. dep. Farini volle interpellare il sig. ministro se le accuse portate contro il pubblico insegnamento dai vescovi subalpini avessero qualche fondamento e se dei lagni di questi prelati avesse esso avuto qualche sentore prima che i medesimi ne facessero una lagnanza così pubblica e così violenta. Il ministro rispose con brevi parole, ma rispose chiaro e netto che le accuse portate dai vescovi contro il pubblico insegnamento sono menzognere, che i guai lamentati non esistono e che, quantunque si trovi quotidianamente in relazione epistolare e personale coi suddetti prelati, pure nessuno di essi gli fece mai nessun richiamo su quella materia che sarebbe tanto grave se fosse vera.

Ecco perchè noi crediamo indispensabile una nuova protesta dei vescovi, giacchè quantunque la parola menzogna e calunnia fosse chiaramente e pensatamente ripetuta a proposito di quest'ultima notificanza che fu pubblicata dall'*Armonia*, pure nessuno osò levarsi per combatterla, per attenuarne il significato. E pure i Despine, gli Avogadro della Motta ed i Solaro della Margarita erano presenti al loro posto, ma nessuno si mosse. Solo l'on. Tola si levò per dichiarare ch'esso non vuole credere all'autenticità di quel documento sinchè non sia meglio provata. Se questa sia una difesa lo giudichi chi ha senno: pare quasi che l'on. Tola trovi, nell'enormità di quella pubblicazione, un argomento per dubitare che sia opera di cervello sano e tanto più di cervello di molti vescovi.

Ma che cosa potranno mai dire quei reverendi prelati? In quale modo si purgheranno dalla taccia di aver così imprudentemente lanciato nel pubblico un manifesto improntato di tanto astio contro il governo, destinato a turbare le famiglie ed a screditare tutto intero lo stato e ciò senza prima farne il benchè minimo cenno al ministro con cui ogni giorno sono a contatto? Non vedono i vescovi subalpini che il loro contegno assume ogni giorno sempre più quel carattere fazioso che potrebbe condurre a tristi conseguenze, se appunto la moderazione della pubblica autorità, perchè conscia dell'impotenza della fazione che le muove guerra, non consigliasse di commiserare piuttostochè vendicare queste iterate improntitudini?

Fu grave l'impressione prodotta sulla camera dalla discussione su questo oggetto e crediamo che ugualmente grave sarà quella che ne proverà il paese. In quanto ai vescovi, continueranno a predicare agli altri la necessità di emendarsi e di far penitenza delle proprie colpe.

La discussione continuò poscia sulle categorie del bilancio senza gravi discussioni.

Nel principio della seduta eransi approvate

APPENDICE

—o—

RIVISTA TEATRALE

CARIGNANO — *Mercadet*, commedia in 3 atti di Balzac, liberamente tradotta da M. Pinto — Prossima partenza della Compagnia Sarda — Chiacchierata sul teatro dei Paesi Bassi.

Mercadet è uno speculatore di borsa, del *rialzo* e del *ribasso*, un *faiseur d'affaires*, come dicono i parigini, attivo, audace, astutissimo, cui alcune cattive operazioni di borsa e la subita sparizione del suo socio Godeau, che gli portò via la cassa, stanno per ridurre alla rovina ed al fallimento. Quantunque i suoi debiti ammontino a meglio di 400,000 franchi, ed ei non abbia più neppure venti scudi nel suo scrigno, vive tuttavia con tutte le apparenze del lusso e della opulenza; ma basterà che un mandato d'arresto contro lui s'eseguisca, perchè egli sia irrevocabilmente perduto. La sua vita perciò diventa una lotta viva, accanita, continua fra lui ed i suoi creditori. In questa lotta terribile e perigliosa, in cui stanno di mezzo la sua fortuna, il suo onore e la sua libertà Mercadet coglie partito di tutto, e tutto a lui serve, gli avvenimenti politici come le faccende private, l'ingordigia non meno che la paura e la timidità dei suoi creditori; ogni mezzo per lui è buono: e sue armi favorite sono il raggiro e la frode. Non v'ha istinto, non v'ha passione od interesse dei suoi creditori che il destro borsaiuolo non conosca e non metta abilmente in giuoco per tenerli a bada e dominarli e raggirarli a suo talento. Con tali arti ei si ride delle citazioni e dei mandati di arresto, del fisco e degli uscieri.

Ciononostante il terreno su cui cammina non è ben sodo; qualcuno dei suoi creditori un bel giorno può trovarsi stanco delle sue fole e delle sue lusinghe, e a lui non rimanere altra alternativa che le acque della Senna o Clichy.

Un'ultima carta rimane all'abile giuocatore. Mercadet è padre di un'unica figlia. Un ricco e brillante matrimonio sarà la sua tavola di salvezza. Ei farà passare nella sua cassa i capitali del genero, e con essi rialzerà il suo credito e la sua fortuna.

Giulia, la figlia di Mercadet ama Adolfo Minard; ma Adolfo è povero ed orfano, non ha terreni, nè capitali, nè rendite, nè azioni: non è dunque il genero che convenga allo speculatore.

Un altro sposo egli destina a sua figlia, ed è il conte Della Brive, giovane ricco ed elegante, che possiede tremila iugeri di terreno, un castello ed ampie paludi nei dintorni di Bordeaux, ed è futuro erede d'una vecchia zia, la marchesa di Burdillac, che ha quarantamila lire di rendita.

Il conte Della Brive sta appunto per giungere in casa Mercadet. Bisogna che il pretendente rimanga abbagliato da una splendidissima accoglienza: bisogna che Mercadet provveda almeno il corredo alla sposa. Ma come fare s'egli non possiede venti scudi e se i mercanti ricusano di dargli più a credenza?

Mercadet si rivolgerà ancora ai suoi creditori e saranno essi che gli forniranno il danaro occorrente. Ei li convoca uno ad uno in casa sua. Primo a giungere è Goulard, borsaiuolo non meno avido che pusillanime, e di tutti i creditori di Mercadet il più duro ed inesorabile. Costui è interessato per 300 azioni nelle miniere delle Basse Indie. Mercadet gli confida che le azioni sono in ribasso, che il giorno prima si era già venduto, ma segretamente, e che fra pochi dì queste azioni diventeranno titoli senza valore. Goulard a tale rivelazione si vede all'orlo della ruina e gli pare mille anni di poter disfarsi delle sue azioni. Mercadet viene in suo aiuto; s'incarica di fargliele vendere, ed intanto gli spilla 5,000 franchi.

Dopo Goulard capita Pierquin, il quale, a sua volta, è così bene abbindolato dal nostro borsaiuolo, che, in cambio di alcune azioni senza valore che gli cede, ottiene una dilazione di tre mesi, e per soprassello un credito di L. 47,000 verso un tale Michonnin, cavaliere d'industria dei dintorni di Bordeaux, un concittadino del conte Della Brive.

A costui tien dietro Violette, sordido usuraio, pezzente all'aspetto, tanto avaro e gretto, quanto stupido ed imbecille. Mercadet il tira nella trappola pel mezzo il più lepido di questo mondo. Gli parla d'una sua famosa scoperta, che è niente meno che un selciato conservatore su cui le barricate diventeranno impossibili. È una scoperta che frutterebbe un milione al suo autore, e sarebbe protetta ed incoraggiata da re, imperatori, ministri, capitalisti, proprietari e da tutti gli amici dell'ordine; ma ei non può metterla ad effetto perchè privo di capitale e di credito. E sì che non gli occorrerebbero che sei mila lire!

Violette trova sorprendente l'idea di un selciato conservatore: il guadagno d'un milione lo tenta; mette mano alla borsa, e Mercadet intasca altre sei mila lire.

Ultimo si presenta Verdelin, l'amico ed il compagno di giovinezza di Mercadet. Questi si studia di commuoverlo a suo favore colle rimembranze della loro prima età; gli parla del matrimonio di sua figlia, che omai dipende dal suo talento, e tanto si adopera che a lui pure viene a strappare cinque mila lire.

Anche questa volta i suoi creditori sono stati colti nella rete, ed ei con questo nuovo danaro che loro carpì si tien sicuro di vincere la partita.

È questa la tela del primo atto. Nel secondo succede l'arrivo del conte della Brive in casa Mercadet, e la sua presentazione a madamigella Giulia. Mercadet ha persuaso Adolfo a rinunziare all'amore di sua figlia, alla quale più non resta che di accettar la mano del conte. Il contratto sta per fermarsi, quando Mercadet scopre che il genero tanto da lui vagheggiato, il ricco conte della Brive, non è che un cavaliere d'industria, lo spiantato Michonnin, suo creditore.

Tutto è dunque perduto. Ma no: Mercadet tenterà un colpo ardito e decisivo: farà venire il suo socio Godeaux da Calcutta; ed il signor Godeau

le modificazioni alle tasse sanitarie per i bastimenti che approdano nei porti dello stato.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per decreti ministeriali in data del 1 di questo mese si fecero le seguenti disposizioni relative al personale dell'inferior carriera delle intendenze:

Zotto Giuseppe, scrivano di prima classe, già traslocato da Vercelli a Ivrea, conservato a Vercelli;

Gojo Giuseppe, scrivano di terza a Vercelli, traslocato a Ivrea;

Mariani Pietro, scrivano di terza, già destinato a Novara, destinato a Casale;

Chiapuzzi Luigi, scrivano di seconda a Vercelli, traslocato a Novara;

Perachia Camillo, scrivano di terza a Casale, traslocato a Vercelli;

Ronchi Cesare, scrivano di terza a Saluzzo, id. a Pallanza;

Andrina Ernesto, scrivano di terza a Pallanza, id. a Saluzzo.

FATTI DIVERSI

— Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Necrologia. La sera del 6 corrente è passato a miglior vita, dopo lunga malattia, il sig. Vittorio Giaccone, impresario del R. Teatro.

La processione funebre avrà luogo domenica, 9, alle ore 7 e mezzo antimeridiane (Piazza Carlo Felice, num. 2).

Società mutua medico-chirurgica. La direzione della società mutua medico-chirurgica adunatasi il 4 del corrente mese, compose il suo uffizio nel seguente modo:

Presidente, cav. dott. Tarella Ambrogio;
Vice-presidente, dott. Balestra Giuseppe;
Censore, cav. dott. Gigolini Amedeo;
Vice-censure, dott. Martorelli Benedetto;
Consiglieri, dott. Lombard Giuseppe:
— dott. Castelli Celestino;
— dott. coll. Demichelis Giuseppe;
— dott. Gasca Gaetano;
Segretario, cav. dott. coll. Demarchi Giovanni;
Tesoriere, cav. dott. coll. Bertini Bernardo.

Sono poi stati incaricati delle esazioni delle quote annue (ciascuna di L. 10) i suddetti due dottori Bertini e Demarchi, ed i farmacisti coll. Muratore Pietro e Torre Giovanni.

I socii inscritti nell'elenco dello scorso anno 1853 ascendono a 200 circa, e ben è a desiderarsi che ad una sì benefica istituzione concorrano tutti i più agiati dottori, onde si possano aumentare gli assegnamenti sulla cassa sociale in soccorso di quelli che, o bersagliati da avversa fortuna, o resi impotenti al loro esercizio per età o per sopraggiunte malattie, dovrebbero, qualora non fosse loro provveduto dalla società, condurre una vita misera e stentata, o finire i loro giorni in mezzo alle privazioni di ogni specie, dopo d'essersi logorati per recar ad altrui premuroso conforto.

Disastri. Pinerolo, 6 aprile. Questa mattina accadde un fatto doloroso. Una parte della sinistra ala della stazione della stradaferrata che sorgeva in sulla Piazza d'Armi, per subito e impreveduto sfasciamento, crollava. Erano le 8 ore allo incirca, e gli operai trovavansi al lavoro nelle stanze sottoposte al tetto, che fu il primo a dar giù, e trasse dietro le altre vôlte di quella parte del fabbricato. Come causa probabile del triste avvenimento, si dice essere stato nel *disarmo* della parte superiore lo spostamento inavvertito di alcuna delle travi, o più presto di un travicello che valeva a principale sostegno. Al rombo, alla polvere che vorticosa innalzavasi, alla vista di tanta iattura, accorsero i circostanti e molti cittadini, affine di soccorrere all'uopo. Tra questi, alcuni egregi cultori dell'arte medica, i quali largheggiarono ogni maniera di pronte ed effettuose cure agli sciaurati che si traevano fuori delle ruine, i quali si adagiavano sopra letticelli apprestati ivi alla meglio o si trasportavano all'ospitale.

Era davvero compassionevole il vedere l'un dietro l'altro, a più o men lunghi intervalli, muovere da quelle ruine e passare per le vie quei dolorosi convogli. Un giovane di 12 anni allo incirca rimase morto sull'istante. Un altro, che fu tratto fuori spirante, vive tuttavia (sono le 3 pomeridiane ora che scrivo), mercè le cure prodigategli. Altri due sono gravemente feriti. Quattro poi soggiacquero a forti contusioni e a ferite o fratture più o men leggiere. Si fece l'appello dei lavoranti, e pare di essi non manchi alcun altro. Nullameno si adopera ogni sollecitudine a sgombrare i rottami accatastati, sperando di non avere a deplorare altre disavventure. *(Gazz. Piem.)*

Accidenti. — Genova. Il giorno 3 corr., mentre un maresciallo delle guardie accompagnava un mendicante all'ospizio di Paverano, udiva grida femminili di disperazione. Avvicinatosi al luogo dove partivano tali voci, si accorse ch'erano di persona in un pozzo. Infatti era una vecchia lavandaia che eravi caduta già da qualche ora e che forse vi sarebbe perita senza il pronto ed attivo soccorso del bravo maresciallo

— Lo scorso sabato giungeva a S. Pier d'Arena una giovane savoiarda diretta a Genova per trovarvi servizio. Come suol avvenire a chi vede per la prima volta il mare, anch'ella vi rivolse tutta la sua attenzione ed aderì di buon grado all'invito di un barcaiuolo che le offriva il suo battello per una breve corsa. Non appena vi fu entrata, che le prese curiosità di conoscere un po' più davvicino il nuovo elemento, onde incurvatasi sulla sponda del battello diguazzava colle mani e le braccia nell'acqua, e continuando in questo trastullo, poco stante un capitombolo immergevala definitivamente nell'accarezzato elemento.

Grazie però al pronto e solerte aiuto del buon marinaio messosi a nuoto per salvarla, la giovine savoiarda uscivane col solo danno di un po' di spavento e della perdita del tenue peculio che portava seco.

— Un incendio grave scoppiava il giorno 3 corrente in una casa d'un villaggio (S. Maurizio dei Monti) del Bisagno. Il vecchio padrone della casa correndo agitato sul tetto onde ispegnere il fuoco precipitò sul terreno e morì miseramente all'istante. *(La Stampa)*

Pubblicazioni. È venuto in luce il fascicolo duodecimo della *Rivista contemporanea di politica, scienze, lettere, arti e teatri*, e contano i seguenti principali articoli: 1. Emanuele Filiberto e il suo regno, per *Alessandro Paravia*; 2. Studi politici (inediti) sul Mediteranneo, di *Cesare Balbo*; 3. Letteratura latina, per *Tommaso Vallauri*; 4. Pellegrinaggio storico-descrittivo di Terrasanta per *Alessandro Bassi*; 5. Traduzione dell'ode IX di Anacreonte, per *Gaetano D...*; 6. Le illusioni svanite romanza di *Giuseppe Regaldi*; 7. In morte di bellissima fanciulla, canzone di *Luigi Mercantini*; 8. Ritratti morali, per *Francesco Selmi*; 9. Biografia del Lamennais per *Luigi Chiala*; 10. Aurelia, novella di *Armando di Ponmartino*; 11. Epistolario inedito, di *Silvio Pellico*; 12. Studi sul cuore umano, di *Olimpia Savio-Rossi*; 13. Rivista bibliografica delle seguenti opere: In morte di Silvio Pellico, canto di G. Prati — Della vita e delle opere di Silvio Pellico, per G. Briano ecc. ecc.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 7 aprile.

Il presidente apre la seduta all'una e mezzo. Si fa l'appello nominale: si legge il verbale della tornata antecedente; quindi lo si approva alle due.

Presta giuramento il dep. A. Martelli (Dronero).

Modificazione della tassa sanitaria.

I deputati Monticelli e Bo fanno alcune osservazioni sulle modificazioni dal senato arrecate all'art. 1; quindi questo e gli altri sono approvati.

Lo scrutinio segreto dà 98 voti favorevoli e 6 contrari.

Barbier annunzia che domani farà interpellanze al ministro dei lavori pubblici sulla strada del gran S. Bernardo e quella da Donnaz a Bard.

Bilancio dell'istruzione pubblica.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale.

Farini: Credo bene cogliere questa occasione per discorrere di una scrittura dei prelati della provincia ecclesiastica di Torino, in cui si contengono gravissime accuse contro il pubblico insegnamento. (*Movimento di attenzione*). Farò brevi avvertenze ed inviterò il ministro, che conosce meglio di chicchessia la verità, a dirla piena ed intiera alla camera ed al paese. Quei reverendi prelati dicono che « le lezioni furono volte a pervertire il cuore, a corrompere la mente; la storia delle nazioni si fece servire a svilaneggiare il sommo pontefice, l'episcopato, i ministri della chiesa; la geologia, la storia naturale, il disegno ad insinuare il panteismo, a ferire il pudore, a disporre alla corruzione del costume: sbandite le pratiche di religione; sottratti quasi i giovani alla influenza dei pastori; impunito il divulgamento di massime eretiche ed anti-sociali; i genitori tremano nell'affidare i loro figli alle scuole, ecc. » Guardiamo ai libri, e massime ai libri filosofici, nei quali si può meglio nascondere il veleno corruttore.

Il programma di filosofia morale non incorse mai censura per parte dell'autorità ecclesiastica, nè di quei giornali che sono più clericali del clero. Il libro di testo, compilato dai professori Armandi e Sola, è adoperato anche in molti seminari, come in quelli d'Ivrea e Saluzzo: ed i prelati di queste diocesi non si dirà certo che pendano a dottrine, che è di moda il chiamar libertine. Così del testo di logica, del prof. Corte. Ma è forse la storia quella che ci conduce sul sentiero della perdizione. La storia moderna, che si adopera nei nostri collegi, è scritta da un nostro ex-collega chiaro e per dottrina e per castigatezza d'ingegno e per civile temperanza; oppure si adopera anche per testo l'opera di quello splendore di civile sapienza, che è il rimpianto Cesare Balbo: e non in essa certo si vorrà cercare il fiele contro la chiesa. Per la storia sacra si va introducendo il libro di monsignor Farini, che è anche testo delle scuole ecclesiastiche; per l'insegnamento religioso un libro dell'abate Volontieri, che è in uso e dentro e fuori lo stato, nè incontrò mai censura. Che dirò poi delle accuse che si muovono al disegno, i cui elementi sono compilati dai Fratelli delle Scuole Cristiane, che più di tutto attendono a questo studio? Quanto alla filologia ed alla storia naturale, sono affidate ai professori Sismonda e Defilippi, uomini di miti dottrine e di molta religione. Venendo al personale, osserverò che quasi tutti i presidi dei collegi nazionali sono sacerdoti. Sacerdoti v'hanno nel consiglio superiore d'istruzione, e in tutta quella farragine di commissioni e consigli che dirigono (*Lanza*: Incagliano) la istruzione pubblica. I maestri più che per metà sono sacerdoti; molti furono istituiti in quei tempi in cui non erano ancora mutati gli ordini dello stato, nè introdotta quella diavoleria di scuola di metodo, a stabilire la quale monsignor Pasio si lasciò persuadere *abbindolato*, come scrisse un nostro collega (*La Margarita non domanda la parola*). Non se ne faccia dunque colpa agli istituti nuovi nè alle scuole di metodo.

Quanto alle pratiche religiose, v'hanno in ogni collegio direttori spirituali che vi attendono. In una parte si è fatta innovazione; l'ho fatta io, e ne prendo tutta la responsabilità. Furono sciolti i giovani dall'obbligo di portare ogni mese il biglietto di confessione. Lo stato ha già troppo grave carico, senza assumersi anche quello di educare i giovani nelle cose di religione. Questo vuol esser lasciato alla diligenza dei parenti. Dopo quella innovazione, le congregazioni furono meno frequenti; ma siccome erano volontarie, così ci fu anche più raccoglimento. La coazione nelle cose di religione non è buona ad altro che a crescere dei colli torti, degli ipocriti, a far prendere in fastidio quelle pratiche stesse di religione, ma non mai a far uomini franchi, leali, generosi. (*Bene! bravo!*)

Giunsero al ministro le querele dei padri su questa via di perdizione? Alla camera, no; eppure essi dovrebbero certamente conoscerla, se esistesse, questa corruzione nel nostro insegnamento. Io suppongo poi che quei prelati siansi anzitutto rivolti al sig. ministro, lo abbiano avvertito; e, non soddisfatti, abbiano poi pubblicato quel loro pubblico richiamo al trono, benchè sia contrario ai nostri ordini il far richiamo ad un'autorità irresponsale. Dica il signor ministro, in fede di uomo religioso ed onesto qual è, se sia l'istruzione sopra un sentiero di perdizione, se è d'uopo che si purghino i libri ed istituti; che se no, vuol esser l'insegnamento civile purgato da queste gravissime accuse, che io, per parte mia, credo destituite di ogni fondamento. (*Bene! bravo!*)

Cibrario, ministro dell'istruzione pubblica: Lessi con dolore e sorpresa quell'indirizzo, giacchè, sebbene fossi in relazione anche personale con alcuno di quei prelati, nessuno mi mosse mai il menomo richiamo, contro i vizi di cui credono contaminata la pubblica istruzione, e che io dico non esistere in nessun libro, in nessun istituto. Vi fu già una persona che insegnava qualche massima contraria alla religione, e venne tosto allontanata; ora non si potrebbe muovere a nessuno quest'accusa. Se si può abusare anche della scienza, mi consta però che in fatto non c'è nessun abuso, e sarebbe anzi impossibile, se si guardi ai programmi ed alle nozioni elementari che nei collegi se ne somministrano agli scolari. Mi pare strana poi l'accusa quanto al disegno e le pratiche religiose sono conservate in tutti i collegi: vi si dicono le orazioni mattina e sera, vi si sente la messa alla domenica, vi è un segno di religione in tutte le camerate, ecc. Respingo quindi con tutta la mia forza accuse formulate con tanta leggerezza.

Mellana: Mi fece meraviglia che l'onorevole dep. Farini volesse a cotesto scrittura far l'onore di una discussione in Parlamento. La calunnia, venga essa da una veste talare o paonazza, o venga da un semplice cittadino, è sempre calunnia; mi fece poi ancor più meraviglia che si rivolgesse al ministro della pubblica istruzione, mentre avrebbe dovuto a quello di grazia e giustizia, il quale vedesse se c'era luogo ad accusa. (*Ilarità: Bene!*) Si acquieteranno i calunniatori? No; diranno che il domandare al ministro se sia buona l'istruzione è come domandare al mercante se sia buona la mercanzia ch'egli smercia. Nessun frutto quindi dall'attuale interpellanza; se non questo forse che noi dobbiamo camminare francamente nella riorganizzazione della nostra istruzione. Se c'è ministro che fece concessioni è l'attuale; eppure ora è calunniato. (*Ilarità*)

Tola: La circolare non fu pubblicata nel giornale ufficiale (*ilarità*); il ministro non ebbe in mano il ricorso, una parola più o men larga può cambiarne il senso; può il ministro dire se questo indirizzo sia veramente stato presentato al re? L'interpellanza, del resto, era forse meglio muoverla, quando si venisse a discutere la legge sull'istruzione pubblica.

Cibrario: Io non ebbi in mano il ricorso, perchè non ci doveva passare. L'ho visto stampato sull'*Armonia*; non fu dai vescovi contraddetto; io doveva dunque crederlo vero.

Tola dice non esser questa una prova certa.

Farini: Io ho ottenuto lo scopo che mi stava a cuore; giacchè, fino a quando il ministro goda della fiducia del re e del paese, è l'autorità in cui si deve aver fiducia per le cose del pubblico insegnamento. Quell'indirizzo poteva pure aver una funesta influenza su molti animi, e il parlamento nazionale doveva cercar di distruggerla questa influenza. Non credo poi che potesse esservi occasione migliore che quella del bilancio, nella quale non solo di cifre, ma si discute anche dei gravi interessi morali, civili, intellettuali, che a quel bilancio hanno tratto. Ringrazio il signor ministro

---

sarà Michonnin, il falso conte della Brive. Si sparge alla borsa e per Parigi che Godeau è ritornato dalle Indie ricco come un Creso. Godeau ossia Michonnin vedrà i creditori di Mercadet, e promette di pagarli. Mercadet avrà riacquistato il credito, Che la finzione duri due giorni, e Mercadet che ha fraudolosamente determinato il ribasso delle azioni delle Basse-Indie, e di altri fondi, ne procaccierà un'ingente quantità; rialzerà la sua fortuna, e sarà di nuovo proclamato il re ed il padrone della borsa.

Arriva una carrozza alla casa di Mercadet. È Godeau! È Godeau? gridano i suoi creditori, che ivi sono radunati, precipitandosi verso di lui. Il borsaiuolo si frega le mani, e fa voti perchè Michonnin sostenga bene la sua parte. I creditori ritornano lieti e raggianti di gioia. Hanno visto Godeau, gli hanno parlato; Godeau gli ha soddisfatti.

Ciò non è tutto. Godeau manda a Mercadet centomila franchi. Mercadet è sbalordito ed è fuori si finchè giunge a conoscere che Michonnin venne dispensato dal recitare la commedia dal vero Godeau che è proprio ritornato dalle Indie carico di oro e disposto a salvare la vita e la fortuna al suo antico socio.

Ora è inutile il dire che Giulia sposerà il suo Adolfo, e Mercadet rinunzierà per sempre ai giuochi di borsa, non s'impaccierà più nè di rialzo, nè di ribasso; ed andrà a stabilirsi in campagna, ove non s'occuperà più che della coltivazione dei cavoli e delle barbabietiole.

È questa la commedia di Balzac, la quale ebbe un clamoroso successo a Parigi: e che con esito non meno felice si rappresentò sabbato scorso sulle scene del Carignano.

Mercadet è un'opera postuma di O. Balzac. Ei compose questa commedia fin dal 1835, in quella epoca appunto in cui Parigi e la Farncia tutta erano invasi dalla febbe delle speculazicni e dei giuochi di borsa, e tutte le più matte intraprese commerciali ed industriali trovavano voga, credito e capitali. Ma o non riputasse il suo lavoro abbastanza perfetto, od acconcio alla scena, o temesse che prodotto alla luce fosse per ferire troppo acerbamente i borsaiuoli di quell'epoca, l'illustre autore non credette di doverlo esporre sul teatro. Così non fu che nell'agosto del 1851, e quando il celebre romanziere era già sceso nella tomba, che il *Mercadet* venne la prima volta rappresentato al Gymnase di Parigi.

L'opera del Balzac, quale era stata da lui ideata, pareva troppo dura e secca ed aspra. Alcuni timidi e permalosi s'incaricarono di rammorbidirne le ruvidezze. La commedia ne guadagnò forse dal lato dell'effetto drammetico, ma il concetto di Balzac non potè a meno di riuscir monco ed adulterato. Così il triviale scioglimento della commedia per mezzo dell'arrivo di Godeau non era punto quello stato immaginato dal Balzac. L'amore di Adolfo e di Giulia nel lavoro originale non aveva tinte così entusiastiche e generose; giacchè Balzac faceva che Adolfo abbandonasse Maria allorquando veniva a sapere che essa non aveva più dote ed il padre di lei era rovinato.

Ad onta di tutto ciò questa commedia riesce pur sempre la pittura più fedele, e la critica più acerba degli uomini di borsa. Non si poteva certo con maggior acrimonia flagellare le loro frodi ed inganni, e le loro arti, ed i loro giuochi immoralissimi; nè con più beffarda ironia deridere la mania delle intraprese industriali.

Dal lato artistico questa commedia è ben lungi dall'essere un capolavoro. Lo scioglimento a parer nostro è infelicissimo, siccome quello che tiene troppo dello inverosimile, e non nasce dalle viscere dell'azione, ma poggia sopra un mero accidente. La dabbenaggine dei creditori di Mercadet è così grande che finisce per apparirvi incredibile. Sopratutto manca l'ispirazione, manca l'invenzione, manca l'interesse. L'entusiasmo e l'anima generosa ed ardente di Adolfo Minard, con cui correggendo il concetto di Balzac si volle infondere un po' di vita e di colore a questa commedia fanno, è vero, un notevole contrasto colla freddezza egoistica e collo scetticismo del borsaiuolo; ma non bastano; questi slanci di generosità sono tosto rintuzzati ed annichiliti dall'inesorabile logica e dal sogghigno dello speculatore. In complesso è troppo tetra e malinconica. Il riso che di quando in quando vi spunta è troppo secco e beffardo, perchè abbia virtù di rallegrarvi. Lo stesso dicasi dei frizzi e degli epigrammi che vi sono sparsi a piene mani, e sono tutti pungenti e freddi come la punta di un coltello.

Questa commedia venne liberamente tradotta ed adottata alla scena italiana da un valoroso nostro scrittore, il sig. Michelangelo Pinto. La libertà per altro della traduzione ci parve un po' troppo ardita, giacchè il sig. Pinto non sappiamo bene, se per ragioni d'arte, o per le solite convenienze di attori non si fece scrupolo di eliminare nella sua versione un intiero carattere, quello della moglie di Mercadet — cercando invece di dare maggior sviluppo ed importanza a quello della figlia. Nel che invece di guadagno vi fu perdita. Balzac avea fatto di Giulia una fanciulla tutta grazia, tutta ingenuità e candore; il sig. Pinto la tramutò in una donna di governo, spogliandola di ogni prestigio e poesia.

L'esecuzione riposava per la massima parte sul personaggio di Mercadet, e questo personaggio così difficile ed inamabile venne sostenuto dal sig. Gattinelli. Era in quella sera la beneficiata di questo valente e simpatico attore, il quale perciò venne al suo apparire sulla scena salutato da straordinarii applausi, i quali si rinnovarono durante e dopo la rappresentazione. Nella parte di Mercadet il sig. Gattinelli ci diede una novella prova del suo valore artistico. Ciò peraltro non vuol dire che il critico nulla abbia da osservare sul modo con cui venne da lui ritratto questo carattere. Perciò con buona venia del pubblico noi diremo francamente che o noi prendiamo abbaglio, o ci parve che in alcune situazioni il signor Gattinelli non ci esprimesse bene il concetto di Balzac. Ci parve che il zelante artista in alcuni momenti si lasciasse trasportare dagli impeti del suo cuore sì gentile e generoso, e si mostrasse

delle sue spiegazioni e spero porrà modo che l'insegnamento non venga più così leggermente accusato.

Mellana: La voce dell'episcopato è autorevole, quando parla la parola dell'evangelo. Sarebbe stato il caso di discutere, se essi, dopo rivoltisi indarno ai ministri, avessero fatti riclami alla camera. Ma nelle attuali circostanze l'interpellanza sarebbe stata meglio diretta, se al ministro di grazia e giustizia.

Michelini A. accenna all' importanza grande di questo bilancio, ed eccita il ministro a vedere se non sia il caso di dar un incoraggiamento a chi traducesse in italiano la grammatica del Gerard, adattandola al genio della nostra lingua.

(*Il resto a domani*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Riceviamo da Vienna da fonte autorevole in data del 4 la seguente comunicazione:

« È qui giunta una nota inglese e francese, nella quale viene espresso il desiderio di venire, sulle basi di un futuro trattato di pace, ad un accordo colle potenze tedesche; le quali basi sarebbero da stabilirsi in forma di protocollo. Qui non si può dare a questa domanda altra risposta se non che avanti ogni cosa si desidera di venire ad un accordo colla Prussia e colla Germania, e solo, ottenuto questo, si potrà e si vorrà procedere ad azioni e determinazioni decisive.

« Le notizie dal teatro della guerra non lasciano alcun dubbio che si combatte senza tregua lungo tutta la linea del Danubio.

« Gli armamenti austriaci lungo i confini turchi si proseguono sopra la scala la più grandiosa.

« La destituzione del capo religioso degli ottomani, del Sceich-ul-Islam, fa sensazione. Una lettera da Costantinopoli in data del 27 annuncia che il medesimo si è dichiarato avverso al diritto dei cristiani di far testimonianza in giudizio, siccome in contraddizione colla lettera del Corano, e che si debba temere lo scoppio di discordie religiose nella Turchia da questa emergenza. »

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 7 aprile.

Furono dimessi dalla carica di ciambellani i seguenti: Marchese Lorenzo Litta, marchese Pietro Isimbardi, marchese Francesco Cusani, conte Giorgio Pertusati, conte Antonio Belgioioso, già ciambellano di servizio presso il vicerè arciduca Raïnieri, conte Francesco Belgioioso, conte Luigi Del Verme, nobile Giambattista Brivio, marchese Luigi Terzi e marchese Antonio Trotti. Fra questi ve ne sono alcuni che ne' tempi addietro diedero prove non dubbie di attaccamento all' I. R. casa austriaca.

Il motivo di questa destituzione in massa viene attribuito alla circostanza che i medesimi, or son due anni, non si presentarono ad ossequiare l'imperatore in occasione della sua venuta in Italia.

Corre voce che il decreto di destituzione non contenga alcuna motivazione, onde si può dire che non sia loro stata fatta altra ingiunzione che quella *Andatevi a far benedire*, del che certamente la maggior parte non sarà malcontenta.

Per gli altri ciambellani deve arrivare a giorni l' ordine di portarsi a Vienna pel matrimonio dell' imperatore colla condizione che vi figurino nel seguito imperiale in carrozza a sei cavalli con gran livrea ed armi gentilizie, il tutto a loro spese.

Si crede che l' invito sarà accettato dai noti ben affezionati che ormai si riducono a tre soli: il marchese Antonio Visconti Ajmi, il duca Ludovico Melzi, e il duca Scotti.

DUCATO DI PARMA. — *Parma, 6 aprile.* La duchessa reggente prova, mal governasse il suo marito, disfacendo quello ch' egli aveva fatto.

Con decreto del 5 aprile vengono abrogati il decreto del primo marzo 1854 con cui fu ordinato un imprestito obbligatorio e l' altro decreto del 15 di esso mese, col quale venne autorizzata l' emissione di *boni* sul tesoro per somma indeterminata.

Si provvederà invece al disfacimento delle spese dello stato a tutto il mese di marzo 1854, colla emissione di *cartelle di obbligazioni dello stato* al portatore da L. 500 a L. 1,000, ciascuna sino alla somma di 2,400,000 lire al 5 per 0|0, estinguibili in quattro anni a L. 600,000 per anno.

Il pagamento dei frutti come del capitale è guarentito sui beni del patrimonio dello stato non meno che sui beni privati della corona.

Le cartelle scadenti nel termine di un anno sono emesse al 98 per cento, quelle nel termine di due anni al 96; al 94 quelle di tre anni ed al 92 quelle di quattro.

Il decreto promette di regolare le finanze, per guisa che sia sollecito il pagamento dei debiti.

Con decreto del 4 era stato ordinato il pagamento del primo trimestre 1854 delle pensioni civili e militari che non superano annue L. 500.

Come commento dei menzionati decreti, riferiamo quanto leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Sembra che alcuni giorni prima che il duca venisse ferito si fosse cercato di avvelenarlo. Si soleva imbandire non sappiamo qual manicaretto che piaceva a lui solo. Un giorno egli non ne prese, e invece volle assaggiarlo il conte Tedeschi, aiutante del duca. Poco dopo fu preso da dolori acutissimi e fu curato come se avesse preso del verderame.

« Per non aggravare la finanza dello stato la duchessa ha ora ridotto la propria lista civile a 500,000 franchi, dicendo essere ricca del proprio. Sono già stati pagati molti impiegati che da parecchi mesi non avevano potuto ottenere un soldo. Ward è stato arrestato (dicesi) a Verona. Il duca di Modena, l'arciduca Massimiliano e varii legittimisti hanno offerto denari alla duchessa per far fronte ai più urgenti bisogni ai quali si voleva provvedere col prestito forzoso.

« Il generale austriaco che sta a Piacenza ricusò a Cornacchia e a Basetti di unirsi ad essi a governare lo stato, come essi proponevano dopo il ferimento del duca, dicendo spettare di diritto alla duchessa. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 5 aprile.

Voi conoscete a quest'ora il rapporto della commissione sull'affare del signor Montalembert che conchiudeva al rifiuto della dimandata autorizzazione. La seduta di ieri fu una delle più vivaci che da un pezzo si abbiano vedute, perchè non si è avvezzi a sentire in questa camera parole di opposizione. Ne risultò un tumulto ed una scena piuttosto violenta.

Il signor di Montalembert avea preso il suo partito, e dacchè sapeva di dover essere condannato, si è deciso a lasciar scorgere, una volta per tutte, il suo sentimento ai ministri. Ebbi la buona sorte di assistere alla seconda parte della seduta e posso dirvene qualche cosa. Il signor di Montalembert non fu eloquente come d'abitudine; ma fu riciso, duro, ghiacciato del freddo d'una lama d'acciaio, a volta a volta ironico, trascendente per calcolo e spesse fiate abilmente ingegnoso. Qualche passo del suo discorso occasionò molta emozione, tanto più che il signor Baroche era eccessivamente commosso prevedendo quale eco la presente discussione abbia ad avere in Francia ed all' estero, giacchè una gran parte del corpo diplomatico assisteva alla seduta. Forse quest' ultima circostanza spiaceva piucchè ogni altra al governo a cui deve rincrescere che simili discorsi siano riprodotti all'estero.

Il signor di Montalembert cominciò a deplorare la pubblicità ch' erasi data alla sua lettera, nella quale pubblicità rigettò con molta energia una qualunque complicità; poscia, siccome il signor di Baroche era uscito dalla quistione ed erasi occupato lungamente del suo avversario e del giuramento dal medesimo prestato all' imperatore, così l' imputato lo seguì su questo terreno. Esso rammentò con compiacenza i *servizi* che avea prestato a Napoleone III, servizi che sono più importanti di quello che credesi. Esso disse che non era mancare al proprio giuramento lo smascherare un' abbietta adulazione del potere assoluto massime in quelli che prima di essere ferventi bonapartisti erano esagerati repubblicani. Era questa un' allusione diretta al signor Billault presidente del corpo legislativo.

Esso continuò rammentando che nel 1814 allorquando l' imperatore Napoleone dovette subire i rimproveri del corpo legislativo e del senato disse: « Ah miei signori, perchè non mi diceste « queste cose quattro anni più presto. » E l' imperatore, disse, avea ragione e spetta a noi avvertire Napoleone III e non gettarsi a' suoi piedi quasi altrettanti valletti. Io so del resto che segnalando gli errori del governo (l'oratore si servì d' una espressione più forte) io mi espongo ad essere mandato innanzi alla polizia correzionale e da questa probabilmente in carcere; ma che importa? Chi è di noi che sia sicuro di non andar in prigione, chi è che non vi sia già stato? Rivolgete i vostri sguardi verso il trono .....

Poscia siccome diceva: noi viviamo in pieno dispotismo, la parola gli venne tolta. Cent' ottantaquattro voti per l' autorizzazione a procedere, contro 51 contrarii risposero al signor di Montalembert. Dinnanzi la polizia correzionale sarà difeso dai signori Berryer e Dufaure.

Non bisogna passare sotto silenzio un discorso eccessivamente vivo contro la politica del governo che fu pronunciato dal signor Chasseloup-Laubat già ministro di Napoleone.

Dalla parte della Germania sempre la medesima incertezza. Credesi che l'Austria è in fondo d'accordo colla Prussia, ma che essa manovra onde rigettare su questa tutta la responsabilità della sua indecisione. Se confermasi il fatto che gli austriaci abbiano gettato un ponte sul Danubio in faccia di Belgrado, questo potrebbe portare delle gravi conseguenze, giacchè, credo che il governo francese ne abbia avuta la notizia soltanto dai giornali.

Gli affari della Grecia assumono sempre maggiori proporzioni e sono più gravi di quello che ne dicono i giornali. Una profonda agitazione regna a Costantinopoli fra il vecchio partito turco, che, guidato da Rifaat bascià, respinge tutte le concessioni che si vogliono fare ai cristiani; temesi perciò ad ogni momento che si abbia un qualche movimento reazionario nella capitale.

Egli è sicuro che il re Ottone, spinto dalla regina, prende una parte attiva nel movimento che si propaga contro i turchi, e si considera come caduta a vuoto la missione conciliatrice di cui era incaricato Fuad effendi.

3 ore.

Alla borsa si fa un po' di tregua colla quistione politica, essendo preoccupata dalla liquidazione. I pagamenti che doveansi fare quest'oggi si operarono a stento.

Un secondo dispaccio telegrafico conferma la missione conciliatrice del duca di Mecklembourg-Strelitz, ma si presta poca fede alla sua riuscita.

La leva per completare il contingente del 1853 fu presentata oggi al consiglio di stato e non troverà nessuna difficoltà. A.

— La *Patrie*, in un articolo che riprodurremo nel giornale di dimani, dubita che le nuove proposizioni di pace portate dal duca di Mecklembourg-Strelitz siano nei termini riferiti dal dispaccio elettrico, e crede che in ogni caso sia un nuovo artificio per guadagnar tempo e separare le potenze.

— Le conferenze militari continuano a Berlino fra il generale Hess per parte dell'Austria ed i generali de Gerlach, de Graeben e Regher per parte della Prussia. Vuolsi che in seguito alla pubblicazione della corrispondenza confidenziale, l'Austria si decise sin' anco a proporre lo stabilimento d'un corpo d'osservazione sulla Vistola.

Essa dimanderebbe nello stesso tempo che la Prussia mettesse a sua disposizione un corpo d'armata ausiliare per le operazioni nelle parti meridionali.

— La *Gazzetta univ. tedesca* continua a sostenere che gli austriaci gettarono un ponte sul Danubio a Belgrado, e che fecero passare anche delle truppe sulla riva della Serbia.

— Lo stesso giornale annunzia che vari reggimenti confinari hanno ricevuto l'ordine di porsi in marcia verso l'Italia.

— Si annunzia nelle ultime corrispondenze di Costantinopoli che il *Cacique* ed il *Samson* avrebbero bombardato alcune posizioni occupate dai circassi, e ciò per errore. Questa notizia non è però sicura.

— Sir James Graham annunziò alla camera che le flotte combinate del mar Nero entrarono nelle acque di Varna.

Lord John Russell dichiarò che spera in un pronto accomodamento delle difficoltà che si sono sollevate fra gli Stati Uniti e la Spagna intorno al sequestro del Black-Varrior.

L' imbarco delle truppe continua in Inghilterra colla più grande attività.

— Le notizie di Revel in data del 22 recano che le autorità militari aveano ordinato la demolizione dei sobborghi compresi nel raggio delle fortificazioni. Le autorità civili e gli archivi furono trasportati a Weissenstein.

Il timore di un bombardamento fece emigrare una gran parte degli abitanti della città, e ciò accadde parimenti a Riga, Lobau ed Odessa.

— La *Patrie* annunzia, dietro una lettera particolare di Vienna in data del 3, prendere consistenza la voce che il generale Gortschakoff, dopo aver passato il Danubio, avrebbe subito uno scacco e sarebbe stato rigettato nella Bessarabia.

Dispacci elettrici

Parigi, 8 aprile, ore 8 25. *Torino, ore* 11 30.

Sir Napier giunse il 6 a Copenaghen e chiese una conferenza al governo.

L' ammiraglio indirizzò alla flotta un caldo proclama con cui annuncia essere dichiarata la guerra, essere la lotta aperta contro nemici numerosi e coraggiosi, e termina: « Se la battaglia ci è offerta, fate il vostro dovere; se il nemico si mantiene dentro de' suoi porti, cercheremo d'andarvelo a trovare. Il successo dipende dalla vostra calma, precisione e coraggio. Fate il vostro dovere, e la vittoria sarà per noi. »

Costantinopoli, 31. Tre navi inglesi furono cannoneggiate dai russi. La nave *Anna*, carica di grani, colò a fondo; il vapore *Crescent* fu avariato. La flotta è innanzi Kavarna. Il primo convoglio francese è giunto a Gallipoli.

È giunta una deputazione di Sciamyl.

Berlino, 7. Fu spedito a Vienna l' ordine di sottoscrivere il protocollo a quattro potenze.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 8 aprile 1854

Fondi pubblici

1831 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 78
Contr. della matt. in c. 78

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 78 77 75
Contr. della matt. in cont. 78 25 50

1851 » 1 x.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 75 50 50
Contr. della matt. in c. 76 76

1853 3 0|0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 49
Contr. della matt. in cont. 49 25 50 49 50

1849 Obbl. 5 0|0 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 775 805

1850 » 1 febb. — Contr. della m. in c. 798

Fondi privati

Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in c. 130

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 418 400

Ferrovia di Susa 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 402

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la b. in c. 405 400 405 400400 402 50
Id. in liq. 405 400 400 390 400 404 p. 30 aprile
Contr. della m. in c. 390
Id. in liq. 392 50 p. 30 aprile

troppo enfatico ed animato; ci parve che s'infiammasse e declamasse più del bisogno. Un fare caldo, declamatorio ed enfatico non s'addiceva punto al carattere di Mercadet. Il famoso borsaiuolo era per indole freddo ed egoista; per esperienza del suo secolo, per disgrazie sofferte e per necessità presenti scettico e calcolatore. Ora, un tal uomo ragiona e non declama; scruta ed investiga, e non s'infiamma, ed il suo labbro si compone più naturalmente al sogghigno, all'ironia ed al sarcasmo, che all'invettiva.

Degli altri attori non diremo se non che il Bucciotti fu lepidissimo nella parte di Violette, e che gli applausi tributatigli dal pubblico sarebbero stati più meritati, se fosse stato un po' più spiccio nel dire, e che la signora Ristori, malgrado la somma sua perizia, non potè nascondere che rappresentava in Giulia un carattere anfibio.

La compagnia Sarda martedì terminerà il corso di sue rappresentazioni per indi partire per Trieste. Noi diciamo fin d'ora addio ai valorosi artisti, che speriamo di vedere l' anno venturo più consumati nell'arte, ed alcuni di essi degni di presentarsi sulle scene di Parigi, e di sostenere in terra straniera il nome e l'onore dell'arte italiana.

Al signor Righetti poi siamo in debito di molte lodi pel migliorato repertorio e pei novelli artisti da lui procacciati. La riforma peraltro che egli vagheggia non è che a mezzo, e la sua compagnia, tuttochè vanti quattro de'primari artisti d' Italia, e parecchi altri di merito non comune, è ben lungi dall'essere perfetta. V'hanno in essa elementi troppo eterogenei, che non possono combinarsi insieme; onde il difetto che domina in quasi tutte le sue rappresentazioni, e che consiste nella mancanza di accordo e d'insieme.

Per mettere in armonia questi elementi non havvi altro mezzo che di arricchire la compagnia di quattro almeno attori giovani, tanto più che la compagnia attualmente è di troppo ristretta ed incompleta. Nutriamo fiducia che il signor Righetti non vorrà arrestarsi a mezzo del cammino ora che ha così ben incominciato; e si persuaderà che conducendo a termine l' intrapresa riforma provvederà non meno al decoro ed allo splendore dell'arte comica ora tanto avvilita e scaduta, che all'utile e vantaggio proprio.

Teatro de' Paesi Bassi.

È un grazioso spettacolo e piacevole a vedersi da ogni classe di persone, dai bimbi e dalle nutrici, non meno che dai filosofi e dagli uomini di stato. Se quelli rimangano incantati e cogli occhi e la bocca spalancata al mirare le tante e straordinarie cose che i signori Ellemberg e Marchand loro pongono sott'occhio, questi rimangono non meno soddisfatti pel campo immenso di giudizi, di confronti e di meditazioni che loro offrono quelle meravigliose rappresentazioni.

Tante e sì straordinarie cose: sì signori! e tali sono i fenomeni più sorprendenti della natura, il levare ed il tramontare del sole e della luna, il flusso e riflusso del mare, uragani, pioggie, tempeste, naufragi, incendi; tali sono i siti più stupendi e le vedute più celebri di città, di campagne, di monti, di colline, di villaggi, di fiumi, di laghi, di castelli, di chiese, di tempi e di altri simili monumenti; tali sono le rappresentazioni del sistema solare, della rotazione annuale della terra intorno al sole, e della rotazione quotidiana intorno a se stessa, donde la varietà delle stagioni, donde il giorno e la notte: tali le esposizioni de'fossili, le sette meraviglie del mondo, ed in fine i giuochi ottici e meccanici di colori e le destrezze e le capriole degli acrobatici.

E tutto questo non vi è già rappresentato muto, inerte, immobile e morto come la pittura di un quadro, ma animato e vivente, con tutti gli episodii, eventi e funzioni della vita umana, e ciò mercè della luce e dei giuochi e strumenti meccanici, che sono l'anima di queste rappresentazioni.

Ora, quall' ampio argomento di meditazioni e confronti offra ad ognuno questo spettacolo, non è mestieri che vel dica.

Se siete frequentatore di teatri, sarete lieti di scoprire che fra i fossili che si mostrano al teatro dei Paesi Bassi troverebbero conveniente posto certi attori di certe compagnie che non nominiamo, ma che voi, furbi lettori, conoscete al pari di noi.

Se v' impacciate di politica e di uomini politici, allorchè vi sarà passata dinnanzi la *spaventosa testa* del *gigante*, non vi meraviglierete più come gli apostoli dell'*Idea* ed i predicatori dell'inquisizione veggano così in grosso. Costoro guardano tutti gli oggetti per mezzo del *microscopio*.

Se siete artista scultore, al vedere qualcuna fra le così dette meraviglie del mondo, il colosso di Rodi, a mo' d'esempio, o la statua di Giove Olimpico, sarete stordito dal confronto del genio dei moderni con quello degli antichi; giacchè non potete dimenticare che pochi istanti prima passaste per una piazzuola e vi ammiraste una delle meraviglie di Torino, il monumento del conte Verde.

Quando poi assistete alla ginnastica degli acrobatici di legno, alle danze dei funambuli di carta pesta i signori Ellemberg et Marchand hanno un bel persuadervi che vi dovete figurare trasportati in un mondo incantato, nel regno delle fate, in compagnia di spiriti e di gnomi personificati. Voi sorridete di pietà alla poesia di questi signori e malgrado la loro eloquenza vi ostinate a credervi sempre in mezzo alla più prosaica realtà di questo mondo giacchè i giuochi di destrezza, e le capriole di quegli acrobatici di legno vi richiamano molestamente al pensiero le prodezze di tutti gli arlecchini e girella politici.

I signori Ellemberg e Marchand diedero, è vero, agli oggetti e alle persone che si espongono nel loro teatro, forme e proporzioni troppo microscopiche. Ma essi sono degni di scusa, giacchè non fecero che adattarsi all' indole od al genio del secolo. Sono così microscopici i nostri grandi uomini; così microscopiche le nostre opere, le nostre virtù, le nostre passioni, che operando diversamente avrebbero forse troppo mortificato i loro contemporanei!

Conchiudiamo: il teatro dei Paesi-Bassi è un bello ed eccellente spettacolo, e per chiunque non ami di tormentare gli spiriti dell' altro mondo, e dannarsi l' anima in barba ai decreti dei vescovi di Francia di gran lunga allegri e più dilettevoli di quelli delle tavole o moventisi o giranti, o parlanti che vogliate.

BANCA GENERALE SVIZZERA

Situazione al 31 marzo 1854.

ATTIVO

Versamento dei 4/5 da effettuarsi		L. 4000000 »
Portafoglio	L. 474395 40	» 618189 40
Anticipazioni su azioni della Banca	» 143794 »	
Debitori diversi		» 206341 40
Cassa		» 35451 75
Mobiliare		» 11604 05
Spese generali		» 9805 95
» di 1° stabilimento		» 8775 85
Cassa di sconto di Torino		» 157282 50
Fondi pubblici ed azioni individuali		» 256136 15
		L. 5394481 45

PASSIVO

Fondo capitale	» 5000000 »
Creditori diversi	» 352541 30
Conto dei dividendi	» 14750 »
Profitti e perdite	» 18407 10
Riserva	» 8783 05
	L. 5394841 45

C. DROIN *direttore.*

D' imminente pubblicazione

STORIA MILITARE
DEL PIEMONTE

continuata da quella del conte

ALESSANDRO SALUZZO

sino ai dì nostri

DA

FERDINANDO PINELLI

Maggiore in ritiro.

L'opera consterà di tre volumi; ogni volume formerà epoca da sè, e si venderà separatamente.

Prezzo dell'opera intiera fr. 15, da pagarsi in tre rate di 5 fr. caduna al ricevimento d'ogni volume.

Separatamente 1° vol. fr. 7
Id. 2° » » 5
Id. 3° » » 6

Le sottoscrizioni saranno aperte per tutto il prossimo mese d'aprile in Torino nella Libreria DEGIORGIS, Via Nuova, N. 17, ed in Provincia presso i principali librai.

AVVISO

Essendo partito dallo Stato l'inventore della rinomata **Pomata-Bianca-Remondino** per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, il sottoscritto avverte i signori consumatori della medesima, che essendogli stato da suo fratello confidato il segreto, abbiano ad indirizzare le loro domande a GIUSEPPE REMONDINO, esercente parrucchiere presso il signor *Pasio* a Porta Nuova, via Lagrange, casa Fubini, n. 4, ove trovasi l'unico deposito e vendita ai prezzi di L. 2 e 1 50.

Si garantisce l'effetto.

REMONDINO GIUSEPPE.

Chi desidera abbondanti e squisite frutta.

CORSO TEORICO-PRATICO

SOPRA

LA COLTIVAZIONE E POTATURA

DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE

dei fratelli MARCELLINO e GIUSEPPE RODA.

Opera ornata di 137 incisioni in legno disegnate dagli autori.

Un vol. - L. 3 50.

Dirigersi dal libraio C. Schiepatti, via di Po, n. 47. Si spedisce *franco* in provincia contro vaglia postale di fr. 3 75 affrancato.

Da affittare pel 1° luglio

od anche prima, in Rivoli, Locale della Posta dei Cavalli da potersi destinare a diversi usi, consistente in Scuderie, Tettoie, Casi da Terra, ampio Cortile, dieci Camere e due Cantine.

Recapito al Mastro di Posta ivi, od al Caffè d'Italia, in Torino.

CARTA
IDROGRAFICA MILITARE

DEL

MAR BALTICO

IN 5 FOGLI

disegnata ed incisa in rame

DALL' I. R. ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

DELLO STATO MAGGIORE AUSTRIACO

Vienna, 1° aprile 1854.

Lire 25.

Solo deposito per la vendita negli Stati Sardi in Torino, presso GIOVANNI BATTISTA MAGGI, provveditore di stampe di S. M. in via di Po, 56.

MODES DE PARIS

Rue de la Madonna degli Angeli, *N.* 15

TURIN

Ouverture du NOUVEAU MAGASIN où l'on trouve un grand assortiment des plus jolis chapeaux de dames dont les modèles viennent de Paris.

SOCIETA'
DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA
IN TORINO

Via dei Mercanti, casa S. Secondo N° 14.

Domenica prossima 9 del corrente mese a mezzogiorno si convocherà l'assemblea generale della società suddetta; e poichè si tratterà della relazione sul bilancio consuntivo del secondo semestre del 1853, han diritto e dovere intervenirsi non pure i socii ordinari, ma i socii promotori, secondo l'art. 10 dello statuto.

Torino, 6 aprile 1854.

SIROPPO

VEGETALE DEPURATIVO **BERAL**

Questo Siroppo smerciato in abbondanza con ottimo successo negli scorsi anni, tanto più in primavera, fu riconosciuto qual correttivo superiore a tutti quanti i siroppi depurativi proposti finora alla depurazione del sangue, essendo questo composto di sole sostanze vegetali, e come tale raccomandato nelle malattie della pelle, nei dolori, ecc.

Si prepara esclusivamente, e vendesi in bottigliette suggellate; nell'antica spezieria *Baricalla* ora *Bernardi*, via S. Tommaso.

D'affittare in Pallanza

Una Casa civile nuova di 13 membri, oltre a 4 grandi soffitte, con ampio terrazzo, prospiciente il Lago e le Isole Borromee, e ballatoio in giro a tutto il secondo piano, situata nel centro della città, in una delle più amene posizioni.

Dirigersi al proprietario Pietro Erba, fu Bernardo.

Avviso interessante.

Si è stabilita una Casa di Commercio in questa capitale, conforme a quelle già stabilite in Parigi per comprare le *Riconoscenze* in scadenza del *Monte di Pietà*; piazza Emanuel Filiberto, attigua ai macelli dei vitelli, portina N° 1, piano primo.

Detta Casa sarà aperta al pubblico dalle ore 9 del mattino sino alle 4 pom. a partire dal 10 del corr. aprile.

Vendita della Libreria
di VINCENZO GIOBERTI

Essendosi determinata la vendita a partito privato e parziale delle opere componenti la detta Libreria, il Catalogo col relativo prezzo trovasi nuovamente depositato presso il libraio DEMARIA, via Doragrossa, accanto alla Tipografia Fory e Dalmazzo già Favale, sino a tutto il 30 aprile.

Torino, 1° aprile 1854.

Guano del Perù

prima qualità

Deposito presso il farmacista GABRIELE GROSSO, piazza *Emanuel Filiberto* e dei Mulini, Torino.

IN VENDITA
presso l'*Uffizio generale d'Annunzi* editore e i principali librai

Contabilità agricola

BILANCIO SINOTTICO

ad uso dei

PROPRIETARI, AFFITTAVOLI, AGRICOLTORI ED AGENTI DI CAMPAGNA.

Prezzo L. 1 25.

Si spedisce franco *contro vaglia postale affrancato di L.* 1 35

—o—

BILANCIO SINOTTICO

della massima utilità per i proprietari di case.

Prezzo L. 1.

D'AFFITTARE

Una VILLA elegantemente mobigliata, fuori Porta Susa, a pochi passi oltre il muro daziario, in situazione salubre, composta di 18 camere, con Cappela, Scuderia, Rimessa, *parterre*, Giardino inglese, fontana zampillante.

Per recapito, dal sig. *Pietro Cornaglia* parrucchiere, dirimpetto alla chiesa dei Ss. Martiri.

Tipografia C. CARBONE.